

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sull'economia divisioni nella CEE

Dopo la decisione iniziale di varare lo SME (che è entrato in funzione ieri senza scosse), il vertice parigino della CEE ha affrontato i grossi problemi economici e sociali, che restano irrisolti dietro al sistema monetario, e si è concluso tra divisioni ed incertezze. La preoccupazione dominante è stata quella per la congiuntura internazionale piena di rischi e per le carenze strutturali dell'edilizio europeo; ma, nonostante questi preoccupazioni, sono venute solo generiche indicazioni su inflazione, occupazione, energia e agricoltura. IN PENULTIMA

Egitto e Israele verso la pace separata

Svolta in Medio Oriente: Carter ottiene l'accordo

Improvviso colpo di scena dopo un colloquio del presidente USA con Sadat - Begin sottoporrà l'intesa al voto del parlamento - Entro due settimane la firma del trattato che esclude i palestinesi

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — Un clamoroso colpo di scena ha riaperto ieri le prospettive di pace separata fra Egitto e Israele, proprio quando sembrava che il viaggio di Carter in Medio Oriente si fosse concluso con un insuccesso. Al momento di ripartire dal Cairo, dove aveva fatto scalo in viaggio per Washington e dove si era incontrato con Sadat per ben due ore e mezzo, il presidente americano ha dichiarato che il capo di stato egiziano «ha accettato le proposte americane di compromesso sui punti ancora in discussione».

«Begin ha detto ancora Carter — mi aveva promesso di riunire immediatamente il suo governo, nel caso in cui Sadat avesse detto di sì. Ed ha confermato tale promessa nel corso di una conversazione telefonica, fra me e lui, presente Sadat». E Begin ha annunciato poi che oggi riunirà il governo per poi presentare in parlamento (questa stessa settimana o la prossima) il testo dell'intesa. Se il parlamento l'approverà, il trattato di pace con l'Egitto sarà firmato entro una o due settimane. Però se non dovesse approvarlo — ha aggiunto — il governo si dimetterà.

Nella tarda serata, l'agenzia ufficiale egiziana «ME-NA» ha affermato che il trattato di pace fra Egitto e Israele verrebbe firmato — dopo la definitiva approvazione — da parte dei governi e dei parlamenti dei due paesi — in tre fasi: la prima (prevista per la fine della prossima settimana) a Washington (Carter, Sadat e Begin sottoscrivono il testo in inglese), la seconda al Cairo (dove Begin andrà a sottoscrivere il testo in arabo) e la terza a Gerusalemme (dove Sadat andrà a sottoscrivere il testo in ebraico).

A Gerusalemme, dove le autorità avevano già provveduto a chiudere, poco dopo le 18, la sala stampa installata nella grande hall del principale teatro della città (un atto stranamente prematuro, che era stato interpretato, e forse anzi era davvero, un sintomo di sfiducia e pessimismo, e che ha reso le comunicazioni con l'estero molto difficili per i numerosi giornalisti convenuti nella capitale israeliana), la dichiarazione di Carter, portata da notiziari radio e dispacci di agenzie, è giunta come una bomba.

Nessuno se l'aspettava: né i portavoce ufficiali del governo, né i giornalisti; i quali, anzi, quasi alla unanimità si preparavano a spiegare le ragioni di quello che sembrava a tutti un mancato accordo. C'erano stati, tuttavia, due segni premonitori che erano stati però mal interpretati. Nel suo discorso di saluto,

all'aeroporto Ben Gurion, Begin aveva detto testualmente: «Signor presidente, voi siete venuto a compiere la più alta missione umana per la pace. E' un grande successo. Abbiamo realizzato veri progressi sulla via della pace. Ora naturalmente spetta all'Egitto di dare la sua risposta».

Il vice primo ministro Yadin era stato anche più esplicito dicendo che non comprendeva il «mimmo» americano, dal momento che i colloqui erano stati fruttuosi e aggiungendo: «Se gli egiziani manifesteranno una disposizione al compromesso pari alla nostra, sarà possibile un accordo entro poche settimane». I giornalisti hanno commentato l'errore di interpretare tali parole come un mero espediente propagandistico, quando invece si trattava di un esplicito invito a Sadat a rispondere positivamente a Carter.

Mentre i colloqui di Carter erano in corso, e mentre le agenzie straniere e in particolare americane (come per esempio l'UPI) continuavano a trasmettere commenti sarcastici sulla «mezza pagnotta» che Carter aveva portato a Sadat e sull'«inefficienza» del presidente degli Stati Uniti e dei suoi consiglieri, la radio israeliana in ebraico annunciava che negli ultimi colloqui del mattino era stato «quasi» raggiunto un accordo sulla questione dello scambio di ambasciatori e che restavano solo aperti due problemi: la richiesta israeliana di comprare «in esclusiva» tutto il petrolio del Sinai e quella egiziana di avere i suoi rappresentanti nella striscia di Gaza per supervisionare. Il processo verso l'autonomia.

La radio aggiungeva che Israele era pronto a concedere subito l'autonomia a Gaza, e soltanto a Gaza, ma a due condizioni: 1) che l'Egitto non facesse decorrere da tale data i cinque anni entro cui dovrebbe essere concessa l'autonomia anche alla Cisgiordania; 2) che rinunciava alla presenza dei suoi «controllori».

In altre parole, Israele pretendeva di separare la questione di Gaza da quella della Cisgiordania (cosa con cui naturalmente i palestinesi anche moderati non sono d'accordo), come risulta chiaro da una intervista del sindaco di Gaza al «Jerusalem Post». Tuttavia, dalle informazioni della radio, risultava chiaro che il negoziato non si era affatto interrotto. Eppure, neanche questo vistoso avvertimento è stato inteso nel suo vero significato.

Oggi Begin riunirà il governo. Successivamente, come ha promesso martedì ai deputati, sottoporrà al parlamento il progetto di trattato per l'approvazione.

Arminio Savioli (Segue in penultima)



IL CAIRO — Sadat e Carter con le rispettive consorti all'aeroporto

Assaltata e devastata la sede del sindacato regionale dei giornalisti

In un incendio terrorista a Bologna muore una donna, un'altra moribonda

Un commando ha rapinato e appiccato il fuoco - Le vittime imprigionate dalle fiamme propagatesi per il caseggiato - Altri attentati a due giornalisti

Dalla nostra redazione

Il partito armato non è un UFO

Il «Quotidiano dei lavoratori» lo definisce un «incontro ravvicinato». Ma non si tratta di UFO.

I fatti sono semplici ed agghiaccianti, tanto più alla luce dell'assalto di ieri all'Associazione Stampa Emilia-Marche. Uno studente passa sabato sera accanto alla facoltà di economia e commercio di Bologna e la trova inspiegabilmente aperta. Pensa ad una riunione per preparare il corteo di domenica pomeriggio ed entra. Non si era sbagliato: c'è in effetti una riunione, ma di carattere «come dire?», strettamente operativo. Due individui stanno distribuendo pistole ai presenti. Lo studente è sbalordito: quando anche a lui viene portata un'arma ovviamente la rifiuta, rielabora così la propria estraneità al lugubre consesso. Lo sbattono fuori.

Singolari le conclusioni che il «Quotidiano» trae da questo episodio che «...ha dell'incredibile e tuttavia è

realmente accaduto». Esso «... confermerebbe le voci che circolano nel movimento a Bologna su una ripresa di iniziative dei gruppi terroristici (Prima linea), oltre a gettare «una luce sinistra su come si articoli l'iniziativa del terrorismo diffuso che si pone in concorrenza con la Br. Nel maggio del 1977 in via De Amicis a Milano (quando venne ucciso l'agente di PS Castra n.d.r.) avvenne una simile distribuzione di armi in un corteo: allora fini in tragedia».

Punto e basta. Insomma: se si distribuiscono pistole è probabile che ci sia qualche terrorista in giro. E poiché, com'è noto, le pistole servono ad uccidere, non si esclude che il tutto possa finire in «tragedia». «Strano» che l'organo di DP non si sia chiesto cosa sia possibile fare per impedire che questa «tragedia» si rinnovi. Proprio ieri del

Il criminale attentato, mentre ancora le fiamme stavano divorando, mobili, infissi e struttura della sede, è stato rivendicato, con una telefonata a un quotidiano locale da una recente formazione terroristica locale denominata «Gatti selvaggi». Ha telefonato un uomo, verso le 17,40, che ha detto: «Rivendichiamo l'attentato con bombe al fosforo contro l'ASEM per vendicare i compagni caduti Barbara e Charlie. Seguirà comunicato».

Un circolo con questo nome raccoglieva nel '74 molti estremisti dell'ultrasinistra tra cui il gruppo che nel dicembre di

Angelo Scagliarini (Segue in penultima)



Bologna — I danni provocati dall'attentato nei locali dell'associazione stampa emiliana

Armata assaltano studio medico e uccidono carabinieri a Bergamo

BERGAMO — Un appuntato del carabinieri, Giuseppe Guileri, di 45 anni, è stato ucciso ieri dopo una perquisizione di una incursione di due incappucciati e armati in uno studio medico. L'appuntato che era lì per far visitare il figlioletto, è stato colpito mentre tentava di reagire.

Gli assassini sono stati visti fuggire a bordo di una motocicletta, ritrovata poco dopo alla periferia di Bergamo: lo stuolo di questa crisi è del dottor Guileri, che è anche medico del carcere. A PAGINA 4

OGGI forse sarebbe tempo di finirla

ESISTE un atteggiamento che non abbiamo mai saputo approvare: quello di coloro — e purtroppo non sono pochi — che usano sempre intendere il processo alla malattia o alla buonafede altrui. E' un peccato che non riusciamo a sopportare e pur essendo molte le persone con le quali non ci troviamo d'accordo e più d'uno i partiti che decisamente avversiamo, non ci sentiamo mai tentati dal domandarci se quelle o questi siano o no in buona fede, se siamo o no in buona fede, se diamo sempre per scontata anche quando pensiamo che il torto sia dalla loro parte. Così, per esempio, quando (come ci è accaduto ieri) leggiamo sulla «Stampa» che a proposito delle ultime vicende di questa crisi «solo i socialisti insistono nel dire che vi sono ancora margini di trattativa», pensiamo che esse lo pensino sinceramente e che sia un loro incontestabile diritto affermarlo.

Ma alla frase del quotidiano torinese da noi sopra riferita facevano se-

guito alcune parole che ci hanno fatto francamente ridere: «... che occorrono ulteriori chiarimenti tra i partiti». Ora, se c'è una cosa sicura in Italia, tra le tante (forse tutte) incerte, dubbie, malcure nelle quali ci dibattiamo, è che in questa crisi non occorrono più, assolutamente più, ulteriori chiarimenti. Immaginate un qualsiasi caso della nostra vita privata: l'accertamento di una vocazione, la scelta di una villeggiatura, l'acquisto di una lavatrice, la ricerca di una fidanzata, la decisione di un divorzio, chi non sarebbe già arrivato a una conclusione dopo i cinquanta giorni all'incirca che caratterizzano la durata di questa crisi? E riuscite a supporre quali parole userei se mi trovassi in questo punto quasi sant'uomo — sovrano, lasciate, ma mi go diritto di stare in pace? Si trattava sicuramente di un confessorato ispirato da Dio, ma per noi, come si vede, non poteva più di «ulteriori chiarimenti».

Fortebraccio

La libertà

dal «ciador»

Femminismo e processo rivoluzionario in Iran, paese orientale

Requiem per la rivoluzione in Iran? O, finalmente, l'inizio di una rivoluzione davvero «moderna»? Questi sembrano gli interrogativi a leggere certi giornali. Ma ancora una volta ci troviamo di fronte a una visione delle cose superficiale e viziosa da preconcetti ideologici. Partiamo pure dal ciador. Il velo — questo è un fatto — è stato un simbolo della rivoluzione. Rappresentava il rifiuto della «modernizzazione» infetta introdotta dal regime dello scia. E rappresentava la straordinaria unità di tutte le donne di tutto un popolo nella lotta contro la tirannia. Si è voltato pagina. Ora è il rifiuto del velo che è assurdo a simbolo del «no» ad una delle strade che la rivoluzione in corso poteva e — Dio non voglia — potrebbe ancora imboccare: una soluzione totalitaria, integrativa alle tradizioni e all'ordine del vecchio regime. Con lo stesso coraggio delle donne che con il velo sfidavano le mitragliatrici, queste donne senza ciador scendono in strada a manifestare, giorno dopo giorno, sempre più numerose e fere, affidando insulti, sputi, aggressioni sanguinose. Non sono contro la rivoluzione: sono figlie della rivoluzione. Da essa hanno imparato che si può lotare, fronteggiare la violenza, vincere. Sotto lo scia non avrebbero potuto nemmeno riuscirci. Dimostrano che la rivoluzione è viva, continua, ha liberato e insegnato a combattere a forze che si muovono ben al di là degli obiettivi già raggiunti e che nella nostra epoca né lo scia né Khomeini possono fare quello che vogliono. Non abbiamo dubbi che nel paese stiamo con la libertà e i loro diritti. Ma proprio questo ci impone di non essere schematici.

Le «femministe» non sono milioni come le donne che sfilavano in ciador. Non potrebbero diventarne. E comunque non si affrettano a dire che si contrappongono frontalmente alle altre donne. Se lo facessero, per quanto combattive, per quanto con la ragione della loro, sarebbero sconfitte. Forse questo è anche uno dei motivi per cui moltissime donne, che hanno avuto un'alta intenzione di mettere o rimettere il ciador non le hanno ancora seguite: il timore di rompere l'unità, di isolare una parte, sia pure la più «avanzata» del movimento delle donne da tutte le altre e dalla maggioranza del loro popolo è grande. E' costato troppo apprendere che con la unità si può fare tutto, mentre senza unità si può perdere tutto, perché la questione sia affrontata a cuor leggero. Cento, mille engrammi o integraliste fanatiche possono essere spazzati via, per quanto tolleranti e violenti. L'aggiarsi di un intero popolo su una china conservatrice no. La reazione immediata delle stesse autorità religiose che hanno condannato gli episodi di intolleranza, il fatto stesso che gli organi di informazione abbiano qualificato i fatti come «atti prezzolati», il monito della procura di Teheran che ha ricordato che qualsiasi molestia, fisica o anche solo verbale, alle donne sarà punita col carcere, la secca smentita da parte del governo rivoluzionario della idea stessa che il velo possa divenire e obbligatorio, ridimensionano quella che la leggerezza di alcuni giornali aveva presentato come una «caccia» generalizzata alla donna senza velo. Ma i problemi sollevati dalla «battaglia del ciador» restano e rivelano un lezioso molto più stretto di quanto non appaia a prima vista con altri problemi di fondo della rivoluzione iraniana.

Troppo semplicistico ridurli al contrasto tra arretrato e moderno, tra Islam e laicità. E' moderno o arretrato il bisogno di un popolo di sfuggire alla degradazione morale, alla corruzione dei valori, alle forme di umiliazione della personalità umana, impostate dalla nostra «civiltà» e acuitate dal fatto che si inserivano sull'oppressione asiatica? E' lecito o no, quasi al limite di questo nostro secolo, rispondere no al provocatorio gioco di parole del riformatore turco Abdol-Siegmund Ginzberg (Segue in penultima).

Sessuofobia e arroganza politica nell'«Acquario»

Fu subito chiaro che mai e poi mai — per tutta la serata — il Fustigatore dei Costumi, il Torquemada dei «mini shorts» avrebbe guardato in direzione dell'acquario nel quale tranquillamente guizzavano i pesciolini rossi. Essi erano Nudi. Se solo l'illusterrimo dottore Salmeri, Pretore in Palermo, avesse dato a vedere d'essersene accorto, mai più avrebbe potuto ritirarsi dall'obbligo di denunciare per Atti Osceni in Luogo Pubblico. Prevalsero, fortunatamente, le regole dell'ospitalità.

Maurizio Costanzo, più sornione e ambiguo del solito, sferrò subito l'attacco. Il successo fu immediato. In poche, compite locuzioni, il Fustigatore svelò i retroscena del suo passato. La sensazione che le platee ne ebbero fu di trovarsi di fronte ad un uomo — oggi interdetto — che fino a ieri era rimasto affondato nel vizio e nel Peccato. Conosco il Male, egli disse, e quelle cose che ora combatto prima le cercavo. Qualcuno dal loggione

soggiunse: era uno sporaccone, dunque. Vostro Onore non esitò infatti ad ammettere che aveva frequentato (quante volte, figliolo?) un Campo di Nudisti.

All'improvviso nel salotto apparve una stella. Ma è Cicciolina, esclamarono i Moralizzatori. L'aveva riconosciuta senza un attimo di esitazione, con la sicurezza degli esperti e degli appassionati. Ma subito dopo il suo viso ebbe come una contrazione. Sta male, poterocchi, disse un vicino. E invece no: dalla fisicità del suo sguardo, e dalla direzione in cui guardava, fu subito chiaro che aveva visto, e riconosciuto, il Male: le gambe nude — sotto il trasparentissimo velo — di Cicciolina-Ikona Staller.

Costanzo avverrà il pericolo che correva la Prorocatrice fu di stesso irritato; con prontezza, per distinguere il Fustigatore dalla sua vittima predestinata, fece entrare la Femminista. Dacia Maraini presentò subito le sue credenziali: cinque denunce per oscenità. Ma questa è una

vera e propria provocazione, sbottò Torquemada.

Ma la provocazione vera doveva ancora venire: Costanzo, che s'era tenuto nella manica l'asso vincente, fece entrare l'asso di denari: l'Onorevole Bubbico, demone cristiano. Vostro Onore, che era rimasto imperturbabilmente seduto quando erano entrate le signore, scattò in piedi con deferente prontezza all'ingresso del signore. E qui ebbe inizio la scena madre. L'Onorevole — dimostrando un notevole autocontrollo nel non stupirsi del fatto che una donna seminuda partecipasse ad una «Tribuna elettorale» — squadrò prontamente il suo comizio. Richiese di esprimere un suo parere su quel che è «lo scandalo». «L'osceno», rispose che era soprattutto l'arroganza. L'affermazione colpì le platee. Fu facile anche per i bambini, fare immediatamente un sillogismo: l'oscenità è l'arroganza. L'Onorevole democristiano è arrogante, dunque l'Onorevole democristiano è osceno.

Il sillogismo ebbe un'immediata e insperata conferma: la Maraini, testarda, aveva appena finito di dire che secondo lei l'oscenità sono i trent'anni di malgoverno democristiano, che l'Onorevole a sostegno dell'autocitazione sull'arroganza, con battuta pronta e brillante esclamò: «... e ce ne saranno altri trenta».

A questo punto, tranquillizzato da così autorevoli certezze, Torquemada parlò al galoppo: e attaccò i suoi colleghi magistrati che non perseguitano a dovere coloro che travalicavano il «comune sentimento del pudore» e i cui limiti erano stati da lui chiaramente indicati; intinò il giudice romano di tutto a prendere provvedimenti contro Cicciolina, cosa che avrebbe fatto lui stesso se fosse stato competente per territorio; affermò che di quei problemi così seri lui poteva parlare solo con l'Onorevole, mica con un'intellettuale pluridimenzionale e figurarsi poi con una Cicciolina querula», alla quale continuò tran-

quillamente a dare del «tu» come fanno quelli della Buoncostume con le peripatetiche colte in flagranza...

Costanzo, preso nel vortice della sua idea fissa di far spettacolo, non si preoccupò neppure un momento al cospetto dell'ossessivo richiamo del dottor Salmeri ai principi cristiani di far notare la sicura differenza che corre fra un pretore e un prete. Soffocò la voce della Cicciolina che cercava di dire che «l'amore non è osceno», la pornografia è un business e non una maledizione divina, la mercificazione del corpo non l'hanno certo voluto le donne eccetera. Fece completare il suo comizio all'Onorevole che — come tutti i suoi colleghi democristiani — scambiano qualunque trasmissione (che si trattasse di «Acquario» o del «Telegiornale» o del varietà del sabato sera) per la «Tribuna elettorale» e mandò tutti a letto. Lo spettacolo era finito.

Felice Laudadio